

«La ripresa c'è ma ancora troppi squilibri»

Il richiamo del presidente della Repubblica: non possiamo sentirci appagati. «I giovani stanno pagando di più»

La ripresa economica? Sì, c'è. E ora ha «ritmi più sostenuti, un risultato a cui miravamo», riconosce il presidente della Repubblica. Tuttavia, avverte, «non possiamo sentirci appagati». Per lui, infatti, se è vero che «sono migliorati i livelli occupazionali, che il mercato del lavoro suscita attese positive e la crescita del Pil supera le previsioni», è altrettanto vero che questa ripartenza «non ha ancora ben inciso sugli squilibri creati dalla crisi, che vanno affrontati e colmati». Uno per tutti: il dramma dei giovani, perché «sono loro ad aver pagato di più il prezzo della crisi». Non a caso, allo storico deficit di occupazione femminile, ora «si sovrappone una grave difficoltà all'ingresso nel mercato del lavoro». E non valorizzare adeguatamente il nostro capitale umano «provoca svantaggio all'intero Paese».

Sergio Mattarella non è uomo che si abbandoni alla retorica, né a quella del declino, né a quella che edulcora la realtà, come succede alle viglie elettorali. Preferisce dipingere la realtà quale è. Secondo questa prassi è fatale che, con i Cavalieri del lavoro, associ la «crescita delle opportunità segnalata da diversi indicatori» a un appello plurale. Prendiamo l'esempio della fuga all'estero delle nuove generazioni. «La mobilità nello studio, nella ricerca, nel lavoro è utile ai giovani e alla società», dice. «Ma quando l'esodo è determinato da una costrizione e il rientro è reso problematico se non impossibile, allora si registra un danno pesante cui è necessario porre rimedio».

Di qui il richiamo alla responsabilità. Della politica, considerato che «creare lavoro è una priorità a tutti i livelli di governo, rafforzandone i presupposti e le condizioni normative, fiscali e sociali». Chiaro che spetta ancora all'impresa, «di cui non si è ridotto il valore sociale», il compito primario di produrre lavoro. Per riuscirci serve appunto «il coraggio degli imprenditori e la loro capacità di stare sul mercato» e tendere a uno «sviluppo sostenibile» attraverso «una crescita che include e rafforza la coesione della comunità, e riduce le disuguaglianze».

Non basta. Poiché «andiamo verso una società che sarà differente da quella che abbiamo conosciuto», il capo dello Stato esorta a «non aver paura di innovare, misurarci con nuove sfide, entrare in nuovi mercati, creare nuove connessioni». Posto poi che l'automazione e la robotica «possono ridimensionare l'offerta in termini di ore di lavoro», il compito è di «ripensare il legame tra lavoro e welfare per aggiornarlo alle nuove domande, non certo per demolire il livello sociale europeo, base di democrazia». Un fronte difficile, sul quale «l'impresa e le altre parti sociali hanno un ruolo fondamentale». L'Italia, conclude Mattarella, «ha le risorse per essere artefice del proprio futuro. Ma questa partita va giocata insieme, con il concorso di tutte le componenti della società». E spingendo l'Ue a «rispondere alle aspettative dei cittadini ed essere fedele alla propria missione».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invito

● «Guardare al futuro», «pensare al domani»: è il viatico del capo dello Stato, Sergio Mattarella, durante la

consegna delle onorificenze ai Cavalieri del lavoro. Il primo pensiero è per i giovani: «Non dobbiamo mai smettere di chiederci come sottrarli a un rischio di marginalità»

